

Il dollaro in ritirata con la speculazione. Ma nello SME c'è incertezza

L'ABI rinvia la decisione sui tassi d'interesse - In programma per sabato la riunione della CEE - Attesa domani una decisione tedesca

ROMA — È il petrolio o lo SME che fa scendere il dollaro, ieri a 1.407 lire? Se la risposta è petrolio vi sono due conseguenze: la riduzione del prezzo adottata dall'OPEC appare minore di quella attesa negli Stati Uniti (e infatti si verifica contemporaneamente un indebolimento della valuta di New York) mentre il grande corpo laica spettava di una riduzione del disavanzo nella bilancia commerciale americana, con effetti da medie scadenze.

Pare probabile, tuttavia, che l'ondata speculativa sulle monete europee abbia largamente debordato sul dollaro. Posizioni in dollari sono state accese anche a Parigi e Londra non sono un tentativo di spiegazione tecnica. Mettono in evidenza i gravi danni economici provocati

dalla permanente rivalutazione del dollaro in termini di lire e franchi. Il riflusso della speculazione nello SME, dunque, si riflette sul dollaro che mostra così di non essere una «variabile indipendente» dalle monete europee. Il dollaro ha un certo grado di interdipendenza. Il problema è che i governi europei, sia nei misteri d'accordo per esercitare un minimo di influenza sulla condotta del dollaro. La riunione dei ministri finanziari della Comunità europea prevista per sabato avrà di fronte questo problema.

Le valutazioni fatte sull'effetto della speculazione sui cambi non sono un tentativo di spiegazione tecnica. Mettono in evidenza i gravi danni economici provocati

dalla fluttuazione, pressoché libera, operata la settimana scorsa su lire e marco. Ieri il presidente dell'Associazione bancaria, Silvio Goliazzi, ha rinvviato la riunione del comitato esecutivo prevista oggi e che doveva decidere sul tasso primario indicativo. I forti aumenti sui tassi di sconto e d'intervento, decisi in Belgio e Danimarca, hanno fatto Goliazzi, mostrando come la scena sia cambiata in una settimana. Il quadro non è nuovo: ieri l'inglese Lloyds Bank ha ridotto il tasso dall'11 al 10,50%, semplicemente per escludere un minimo di influenza sulla condotta del dollaro. La riunione della Comunità europea prevista per sabato avrà di fronte questo problema.

Le valutazioni fatte sull'effetto della speculazione sui cambi non sono un tentativo di spiegazione tecnica. Mettono in evidenza i gravi danni economici provocati

Alfa Nord: raggiunto accordo per i rientri

MILANO — Dopo una lunga e faticosa giornata di trattative, poco prima della mezzanotte, è stato raggiunto nella sede milanese dell'Intersindacato un accordo sulla cassa integrazione straordinaria e sul rientro dei lavoratori ospesi negli stabilimenti dell'Alfa Romeo di Arese. L'intesa è il cui contenuto sarà reso noto in mattinata, è stato sottoscritto dalla direzione aziendale e dai rappresentanti della FLM. Nei giorni scorsi il negoziato, per la posizione di intrasigenza assunta dalla direzione aziendale e tanto più incomprensibile dopo l'accordo che era stato raggiunto per l'Alfa di Pomigliano, si era arenato al limite della rottura. Alla ripresa delle trattative il clima appariva più disteso, anche se difficile, poi una chiarifica e, infine, nel cuore della notte l'intesa.

r. s.

Ieri difficoltà nei voli nazionali. A Fiumicino è stata chiusa la pista tre

Nuovi scioperi dei controllori di volo in programma per il 22 e 24 La protesta dei vigili del fuoco dello scalo intercontinentale

ROMA — Il traffico aereo nazionale è stato quasi dimezzato ieri dallo sciopero dei controllori di volo. In parte ne ha risentito anche quello internazionale gravitante sulle aree aeroportuali del nord. Infatti mentre su scala nazionale lo sciopero, promosso dai sindacati confederali e autonomi di categoria, ha avuto la durata di sei ore (dalle 8 alle 14), a Milano le astensioni dai lavori sono iniziate alle 7 del mattino e si sono protratte fino alle 23, interessando anche il traffico internazionale. Sono stati, comunque, garantiti i collegamenti aerei e gli stessi assicurati tutti i servizi di emergenza.

Altri due scioperi, di 12 ore, sono programmati per il 22 e il 24, ma c'è anche il pericolo — ha detto il segretario generale aggiunto della FILT-CGIL, Mancini — che la situazione possa peggiorare, se non si andrà ad una «volta decisiva nell'ambito delle relazioni aziendali», con l'Anav che, a giudizio del dirigente sindacale, «diventa un interlocutore sempre meno credibile». «Si sta sviluppando uno scenario di carreggiamento. Da un lato la sicurezza, secondo Mancini, la mancata applicazione degli accordi sottoscritti prima fra tutti il contratto, che è all'origine dell'allarme. Ieri un'altra difficoltà si è aggiunta all'operatività del nostro maggiore scalo internazionale, il quale ha dovuto chiudere. La terza pista, la est, che si spinge in direzione di Maccarese, è chiusa a tempo indeterminato dopo che per qualche settimana è rimasta inagibile nelle ore notturne. La chiusura è stata decisa, per protesta, dai vigili del fuoco dei servizi antincendio presso l'aeropuerto romano. La decisione della protesta — leggeva una nota CGIL-Cisl — è stata data ricercarsi nelle difficilissime condizioni di lavoro dei vigili del fuoco che sollevano anche i

problem di sicurezza. Schematicamente si va dalle difficoltà di agibilità delle piste agli automezzi di soccorso, alle condizioni igieniche dei locali dove vivono i distaccamenti, alla mancata realizzazione degli accordi dell'ottobre scorso, rinnovati un mese dopo.

Si è scelto di bloccare la terza pista — affermano i dirigenti sindacali dei vigili del fuoco — per non arrecare danni all'utenza anche se ciò creerà problemi di operatività per i viatori del più grande scalo a Fiumicino. Le altre due piste comunque consentono di smaltire tutto il traffico.

Ma c'è un aspetto ben più grave. Piazzole e acciòdi di accesso alle piste non consentono agli automezzi di soccorso di raggiungere rapidamente l'ipotetico luogo d'incidente. Secondo le norme internazionali ciò dovrebbe avvenire in un minuto e mezzo, tra le massime. Dalle piazzole si può uscire alla velocità di 2-3 km l'ora. Alla sede ovest mancano addirittura i bocchetti per rifornire d'acqua le autobotte. Tutti questi problemi secondo gli accordi dovevano essere risolti da tempo. Siamo ancora al punto di partenza.

Ilio Giuffredi

Brevi

Nulla di fatto per i prezzi agricoli

BRUXELLES — Nulla di fatto per i nuovi prezzi agricoli alla riunione dei ministri dell'agricoltura conclusasi ieri. L'instabile situazione monetaria all'interno dello SME, i contrasti tra la Germania federale e la Francia sia sulla sorte del franco e del marco, che sulla politica agricola comunitaria hanno reso ancora più difficile che nelle scorse settimane il raggiungimento di un accordo sui prezzi agricoli. Oggi nessuno crede più che i ruoli prezzi potranno essere fissati come richiesto da regolamento entro il primo aprile.

Sciopero di 4 ore nel commercio

ROMA — Il 25 marzo ci saranno 4 ore di sciopero del commercio. Il sindacato di categoria proporrà per oggi alla federazione unitaria una nuova giornata di lotto. Gli scioperi saranno fatti a sostegno della battaglia contrattuale.

Sciopero del personale viaggiante delle ferrovie a Napoli

NAPOLI — I sindacati confederali ed il sindacato autonomo FISAFS hanno indetto uno sciopero di 24 ore da ieri sera a 21 di oggi, per la protesta di 10 mila vigili del fuoco. L'estensione del lavoro è stata indetta per rivendicationi di carattere normativo.

Gli artigiani chiedono finanziamenti europei

ROMA — Gli artigiani intendono accedere alle ampie possibilità di finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità europea e dal Consiglio d'Europa, nelle quali le piccole imprese possono trovare un valido strumento finanziario in alternativa o a completamento del credito ordinario. Sono queste le conclusioni del seminario organizzato dalla Confartigianato, sul tema degli strumenti finanziari comunitari. Ad obiettivo hanno partecipato il ministro Bondi e il sottosegretario Franchetti.

Bassetti presidente dell'Unioncamere?

ROMA — Il prossimo 30 marzo il consiglio nazionale della Confindustria eleggerà l'attuale presidente della Unioncamere, Dario Manzogni, in sostituzione di Enzo Badalamenti. Per le elezioni, le candidature sono state quattro. In gioco c'è lo spostamento di Manzogni verso l'ufficio numero 4, problema della successione alla presidenza della Unioncamere. Il candidato per probabile vittoria è Fabrizio Bassetti.

Presentato a Roma la rivista «Azimut»

ROMA — È stata presentata ieri a Roma la rivista «Azimut». L'iniziativa di pubblicare un nuovo periodico è dello escheramento di sinistra del sindacato milanese

Il censimento ISTAT lo conferma Il Nord resta industriale, il Sud ancora non decolla

A colloquio con il professor Guarini, ordinario di Statistica «Medio è razionale» L'Italia occidentale mantiene il peso specifico maggiore - Un'indagine per i servizi

Tabella A
LE DIMENSIONI DELLE IMPRESE NEI VARI SETTORI

Settore	Fino a 10 addetti	Da 10 a 100 addetti	Da 100 a 1.000 addetti	Oltre 1.000 addetti	Totale
Ind. di trasf. agricola	93,1% 5,9%	0,3%	0,0%	100	
Energia	61,1% 26,7%	4,3%	0,1%	100	
Ind. estratt.	73,2% 23,3%	2,8%	0,1%	100	
Ind. metalmecc.	82,3% 16,0%	1,4%	0,1%	100	
Altre ind. manif.	86,6% 12,4%	0,7%	0,0%	100	
Costruzioni	92,5% 6,7%	0,1%	0,0%	100	
Commercio e pubbl. eserc.	97,3% 2,1%	0,0%	0,0%	100	
Trasporti e com.	78,7% 6,2%	0,6%	0,0%	100	
Credito e assic.	94,2% 4,9%	0,6%	0,0%	100	
TOTALE INDUSTRIA	92,5% 5,7%	0,3%	0,0%	100	

Tabella B

INCIDENZA DEI DIVERSI SETTORI NELLE AREE GEOGRAFICHE

Area	Trasf. agric.	Industrie	Comm.	Altre attività
Nord-ovest	24,8%	33,1%	27,3%	29,3%
Nord-est	32,8%	26,5%	22,1%	22,8%
Italia nord	57,6%	59,6%	49,4%	52,1%
Italia centro	19,1%	20,6%	19,3%	20,3%
Mezzogiorno	14,9%	13,5%	21,0%	18,6%
Isole	8,4%	6,3%	10,3%	9,0%
Italia sud	23,3%	19,8%	31,3%	27,6%
Totale Italia	100	100	100	100

AVVERTENZA: la tabella va letta in verticale. Es: il 24,8% delle industrie di trasformazione agricola ha sede nel nord-ovest della penisola. Etc.

non solo perché nelle analisi computerizzate siamo ancora piuttosto indietro, ma perché le esperienze fatte finora dimostrano che è difficile avere un alto contenuto di informazione, la stessa massima diffusione e contemporaneità della raccolta dei dati.

Si tratta piuttosto — e l'esistenza di dati anche comunali sul censimento — di rispondere a questa esigenza — di utilizzare al massimo, sul territorio, le informazioni. Con il censimento sappiamo, ad esempio, che gli addetti alla sanità sono circa 250 mila, mentre i lavoratori sono in tutto quasi 750 mila, che quasi 250 mila lavorano in unità locali dai 200 ai 500 addetti (presumibilmente si tratta di ospedali e cliniche) e che altri 200 mila circa coprono la dimensione «oltre 1000 addetti». Dunque il 60% degli addetti alla sanità lavora in unità media grandi, con un dato meno significativo se non è messo in rapporto con i «bacini di utenza», la popolazione delle varie zone. Qualche «consiglio» a chi utilizzerà le gran messe di dati.

«Stare ai dati», dice il professore di statistica. Non è difficile. Innanzitutto si possono sfarare facili misure sulla modernizzazione dei nostri paesi. Vediamo il commercio — ancora — in cui quella che viene considerata la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Invece, per la parte dei dati, comunque, la dimensione «ideale» d'impresa (dal 5 al 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale).